

VINO «CRITICO»
AL LEONCAVALLO

La «Fiera dei particolari / Critical Wine», benedetta da Luigi Veronelli trasformerà il centro sociale Leoncavallo (via Watteau, 7 a Milano) da oggi a domenica in uno spazio dedicato interamente al piacere: l'iniziativa raccoglie oltre 200 produttori di vino, dibattiti, workshops, performances musicali e di poesia, oltre al cibo dell'isola del gusto, a grandi ristoratori (come Aimo e Nadia) che si alterneranno ai fornelli, alle manifestazioni e incursioni nella città con un bicchiere di vino in mano. Un'occasione di conoscenza e dibattito sul destino della produzione vinicola ed agricola e su alcune proposte per dare sempre più forza ai contadini e ai consumatori.

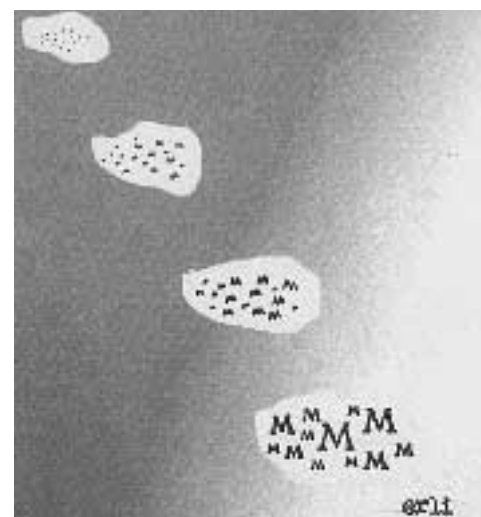
poesia

LE «PIUME» DI AIDA

Giulia Nicolai

Lo scorso inverno, ai primi di febbraio, comincia a ricevere ogni tanto per e-mail, con mia grande sorpresa, con piacere e con gioia, queste Piume - poesia volatili di Aida Maria Zoppetti e, dato che la lettura della posta elettronica è una delle prime operazioni che faccio dopo il risveglio e il caffè, mi resi conto ogni volta che quelle immagini, con la loro grazia lieve, azzurra e silenziosa, con il loro complice e umoristico e umoristico *clin d'oeil*, avevano il potere di «dare il la» alla mia giornata: mi facevano sorridere di gratitudine se mi ero svegliata male, mi davano la sensazione di volare se ero già di buon umore e soprattutto mi restavano impresse, stabili e durature, perché spesso mi sono

ritrovata a descriverle e a raccontarle ad amici giù di corda o a bambini e ad adulti in forma e in grado di apprezzarle, sempre con effetti positivi o sorprendenti di partecipazione. Così sono felice che queste cinque Poesie volatili, venendo ora raccolte e stampate, assumano una natura materiale e cartacea, più divulgabile (perché meno effimera o segreta di quelle imboscate negli allegati del mio *Outlook Express*), e diventino un vero e proprio oggetto, un libretto *d'antan*, che potrà sempre tenere con me nella borsetta, come una confezione di Prozac (di prosa?), per ogni evenienza. Sempre, ricevendo una di queste Piume, mi tornava alla mente, per associazione, il minuto



ciondolo d'oro che raffigura un passerotto e che Aida porta al collo, perché proprio la coincidenza di questo suo simbolico porta-fortuna, di questo suo «stemma», con le immagini visive, volatili e tecnologiche di queste poesie, è per me una profonda garanzia della sua vera natura, del suo istintivo riserbo, della sua devozione al concetto di «poesia» che non le permetterà mai di scriverne o di disegnarne una senza avere una motivazione meravigliosamente persuasiva.

Piume. Poesie visive e volatili
di Aida Maria Zoppetti
DialogoLibri, Milano

Centrosinistra, quanti errori e speranze in tuo nome

Quaranta anni fa il varo di una formula che fu decisiva per la politica italiana

Bruno Gravagnuolo

«D»a oggi siamo tutti più liberi». Così titolava *l'Avanti* in prima pagina, il 6 dicembre 1963. Il giorno prima era accaduto qualcosa di importante nella storia d'Italia. La formazione del primo governo «organico» di centrosinistra. Organico e non meramente parlamentare, o a maggioranza variabile, come era avvenuto nel febbraio 1962, quando Fanfani aveva formato il primo dicastero di questo tipo. Dove Psdi, Pri e Dc s'erano avvalsi dell'appoggio esterno del Psi. No, stavolta il Psi era dentro a pieno titolo, dopo i due tentativi falliti di Fanfani e Leone (monocolore di transizione), successivi alla sconfitta elettorale della Dc. E quello stare dentro del Psi, con Moro presidente del Consiglio, era davvero una novità assoluta, dopo il periodo dell'unità nazionale che aveva visto dentro anche il Pci (estromesso col Psi nel 1947).

Centro-sinistra, con trattino ovviamente, diviene da quegli anni locuzione e formula politica fondamentale. L'alfa e l'omega stessi della politica italiana. Qualcosa di imprescindibile, una sorta di «boa» obbligata per consentire la governabilità nei marosi di un bipartitismo anomalo, che prevedeva assenza di ricambio tra coalizioni. Con il Pci «unfitti» ed escluso dall'area di governo. Molti anni dopo «centrosinistra» - con trattino o no - diventerà l'esatto contrario delle origini. Almeno quanto a significato «sistemico»: cioè uno dei Poli che si contendono il gover-

no (dal 1995-96 con l'ingresso di Prodi). Ma quaranta anni fa fu una rivoluzione, benché dentro il sistema. I socialisti si staccavano definitivamente dal legame obbligato con il Pci e ampliavano a sinistra il centro. Inaugurando altresì un'epoca storica del tutto diversa dal centrismo degasperiano. Come ci si era arrivati?

Giustappunto per la crisi del centrismo degasperiano, colato a picco a partire dal fallimento della cosiddetta «legge truffa». De Gasperi sognava un centro dinamico, chiuso alla destra (perciò entrò in collisione con Pio XII). E chiuso alla sinistra estrema. La legge, che non scattò per poco alle elezioni del 1953, avrebbe favorito coalizioni al centro, con Psdi, Pli e Pri, titolari di un premio di maggioranza pari al 65% dei seggi. Sicché il debole centrismo residuo, sulle ceneri di quella legge fallita, non stava in piedi e aveva bisogno per forza della destra monarchica e missina. A meno che... a meno che un pezzo della sinistra - quella socialista e sempre più insofferente dell'egemonia comunista - non avesse accettato di formare un governo diverso. Un'alchimia politica? Non del tutto. Era un processo inevitabile e necessario, nelle condizioni di quel tipo di bipolarismo, con un Pci così forte e però così «inabilitato» stanti i suoi legami internazionali. E inoltre c'erano motivazioni sociali di fondo, per secondare un allargamento dell'area di governo a sinistra. Infatti dal 1950 al 1960 il reddito in Italia cresce del 47%. Gli addetti all'industria superano quelli all'agricoltura. La produzione industriale sale dell'8% all'anno.



Aldo Moro e Pietro Nenni il giorno del giuramento del primo governo di centrosinistra

Gli investimenti raddoppiano e i consumi crescono del 50%. Il tutto mentre persistono squilibri, inefficienze, esclusioni, salari bassi, e mentre affiora l'inflazione. Ci vogliono riforme: casa, sanità, pensioni, scuola di massa, trasporti, fisco. E ci vuole un controllo della dinamica dei redditi, da far crescere in maniera equitativa e non inflattiva.

Ecco, il centro-sinistra viene da tutto questo. Da una società in ascesa, che chiede più giustizia e partecipazione, sospinta dalle nuove generazioni e con le donne per la prima volta in evidenza. Non basta. Perché quelli sono gli anni del disgelo kruscioviano, del kennedismo, dell'emancipazione anticoloniale, del Concilio Vaticano II. Insomma, un tempo nuovo, che esige la fine degli equilibri post-bellici e nuove politiche sociali, un nuovo costume civico, non più costipato dalle chiusure censorie dell'integralismo e dell'anticomunismo. La via che conduce al quel 5 dicembre 1963 è però accidentata. Costellata di fallimenti nel tentativo di arrivarci. Nonchè di resistenze accanite della destra. Già nel 1958 ci aveva provato Fanfani, con un programma parziale di riforme: scuola, agricoltura, edilizia popolare. Fallito per colpa della destra Dc, ostile ad imbarcare anche il Psi, oltre al Psdi e al Pri. Ma l'apice delle difficoltà arriva nel luglio 1960, quando dopo un monocolore Segni, appoggiato dalla destra e osteggiato da Moro e Fanfani, il Msi arriva a sfiorare con Tambroni le soglie del governo. Tambroni aveva già accettato l'appoggio esterno dei neofascisti, che decidono nel luglio di tenere il loro Congresso a Geno-

va, città medaglia d'oro della Resistenza. In ballo ci sono i fondamenti simbolici della Repubblica nata il 2 giugno, e la fine della «discontinuità antifascista». Dunque, scontri a Genova, Palermo, Reggio Emilia, Catania, Roma, con morti e feriti. La situazione appare ingovernabile, finché per evitare il peggio - stornare guerra civile e contraccolpi reazionari - Psdi, Pli, Pri accettano di sostenere un monocolore democristiano (le «convergenze parallele») che schiuderanno la strada prima al centrosinistra di Fanfani senza Psi, poi a quello «organico» di Moro. Un esito positivo, e reso possibile ormai dal distacco del Psi dal Pci, che data dai fatti di Ungheria. Non furono rose e fiori, per la formula e per il Psi, schiacciato dal pressing conservatore, dal «contenimento» di Moro e dall'opposizione di Pci e sindacato. E il punto di massima crisi fu nel giugno 1964. Il Psi si impunta sui finanziamenti alla scuola privata e sulla riforma urbanistica, temutissima dalla destra. Segni agita il fantasma del generale De Lorenzo e Nenni sente il «tintinnio di sciabole». Il Psi accetta di addolcire il suo ruolo, e nondimeno riforme vi furono: scuola media, nazionalizzazione energia elettrica, regioni, pensioni, sanità pubblica, statuto dei diritti dei lavoratori, divorzio.

Morale. Fin da allora la sinistra avrebbe dovuto procedere unita, ipotizzando alternativa riformista alla Dc e post-comunismo. Ma sappiamo tutti come è andata. Tra errori, arroccamenti e reciproche arroganze, l'appuntamento non vi fu, mai. E neanche il fatidico 1989 riuscì più a farlo scoccare.

Pensi che questa Finanziaria

ti farà vedere

NERO?

PENSI BENE.

I fondi per la ricerca vengono ridotti persino rispetto a quelli, già esigui, dello scorso anno e vengono del tutto ignorate le esigenze delle università

Seguici anche domani
... le nostre proposte bianco su nero

deputati
ds
Pulivo